

Romeni „buoni“, romeni „cattivi“

L'immagine dei romeni nei documenti latino-ungheresi (sec. XIV)

SORIN ȘIPOȘ

LA CONQUISTA della Transilvania da parte degli Ungheresi, processo svoltosi nel giro di alcuni secoli, ha portato alla riorganizzazione della provincia secondo il modello degli stati dell'Europa occidentale. Le antiche istituzioni di origine romeno-slava come ducati, voivodati, cnezati, *cnăincii* e *obști sătești* (comunità del villaggio) sono state sostituite dai comitati¹. Il territorio conquistato rientra all'interno dell'autorità regale: di questo possesso il sovrano fa dono ai sudditi in base ai rapporti di vassallaggio tipici del Medioevo. Alla conquista ha fatto seguito la colonizzazione da parte degli ungheresi e di altri popoli: i *székely*, i sassoni, i cumani, etc². In Transilvania penetra anche la Chiesa Cattolica Romana, adottata dai nuovi dominatori a scapito della Chiesa Ortodossa, confessione dei romeni e della popolazione assoggettata.

Nel corso della conquista e dell'integrazione della Transilvania, in un processo da Occidente verso Oriente, gli ungheresi hanno occupato all'inizio le zone di pianura lungo i corsi d'acqua e, in un secondo momento, le zone di collina e montagna³. Questa è una delle spiegazioni per cui, all'inizio del XIII secolo, sono registrate nei documenti alcune località poste all'estremità orientale della Transilvania o in aree vicine ai corsi superiori dei fiumi, mentre la maggior parte della provincia era già stata conquistata da oltre un secolo. Un'ulteriore conferma sta nel fatto che i villaggi romeni in zone elevate e privi di grande interesse sono entrati più tardi nell'attenzione delle autorità politiche⁴. Una volta che i re ungheresi hanno conquistato e organizzato la Transilvania, i *cneaz* e i voivodi sparsi per tutta la provincia hanno perso la loro autorità⁵. Il territorio entra a pieno diritto nelle proprietà del re e quest'ultimo premia la fedeltà dei suoi sudditi attraverso l'elargizione di doni. Lo stato di tensione tra romeni conquistati e ungheresi conquistatori si è pertanto prolungato anche dopo l'ingresso della Transilvania all'interno del regno di Ungheria come testimoniano, del resto, i documenti dell'epoca⁶.

L'analisi e la definizione dell'immagine dei romeni nei documenti latino-magiari del XIV secolo riguarda sia i romeni di Transilvania, sia quelli che vivevano nel territorio dei futuri Principati di Țara Românească e Moldavia. Il motivo è semplice: l'espansione del regno di Ungheria non si è fermata nel XIII secolo sulla linea dei Carpazi. Al contrario, il potere ungherese ha continuato la sua espansione arrivando ad Est fino alle gole del Danubio dopo l'allontanamento dei Cavalieri Teutonici e, all'inizio del XIV secolo, con l'organizzazione della marca di difesa e la restaurazione dell'Episcopio della Cumania con il nome di episcopio di Milcov. È successo lo stesso anche nelle regioni

a sud dei Carpazi con l'occupazione della regione di Severin e l'organizzazione di un banato e, infine, con l'ingresso in diverse forme di dipendenza delle formazioni politiche registrate nel diploma dei Cavalieri Giovanniti⁷. Dopo l'invasione dei tatars e dei mongoli inizia una crisi di autorità della corona ungherese che si manifesta con la ritirata dalle regioni situate al di là dei Carpazi. Tuttavia, nella seconda metà del XIII secolo e nei primi decenni del secolo successivo, si registrano gli sforzi da parte del regno nella restaurazione della sua autorità in queste aree.

Tra i romeni delle regioni di frontiera (Banato, le regioni di Hațeg, Făgăraș, Bârsa e Maramureș) e quelli a sud e ad est dei Carpazi, erano esistiti nel corso del Medioevo solidi legami a causa della stessa origine etnica, della religione ortodossa comune e della lingua parlata oltre a una convergenza di interessi economici e politici⁸. Alcune formazioni politiche a sud dei Carpazi continuavano territorialmente anche al di là della catena montuosa, nella parte meridionale della Transilvania. Il contributo dei romeni di questa provincia si è dimostrato decisivo per l'uscita dei voivodati romeni dall'autorità della corona ungherese. Inoltre, una parte delle misure prese dai sovrani magiari e dalla Santa Sede ha riguardato sia i romeni presenti all'interno dell'arco carpatico sia quelli al di fuori di esso, indizio di una politica regale unitaria consapevole della forza dei legami esistenti tra i romeni⁹.

I romeni di Transilvania hanno avuto un destino simile a quello delle altre popolazioni dell'Europa romana conquistata dai barbari. La nostra analisi deve tenere conto di tale realtà e dei rapporti romeno-ungheresi all'interno di un quadro generale europeo. L'immagine dei romeni riflessa nei documenti ufficiali è stata determinata da più fattori. Un ruolo importante nella creazione delle immagini negative o positive è data dalle congiunture interne e internazionali, dal rapporto tra potere politico ed ecclesiastico e, non meno importante, dalla politica che i sovrani ungheresi hanno avuto nei confronti dei loro sudditi¹⁰.

Se il XIII secolo è stato marcato dall'identificazione della frontiera orientale del regno con la linea dei Carpazi e con l'assoggettamento delle aree al di là della catena montuosa, dal proseguimento della colonizzazione della Transilvania, dalla grande invasione tataro-mongola e dalle sue conseguenze per il regno cattolico, dall'imposizione delle forme di organizzazione specifiche del mondo occidentale e dai tentativi dei romeni nel conservare le loro forme di organizzazione tradizionale, il XIV secolo ha visto alcuni cambiamenti significativi che hanno avuto il loro peso sullo status dei romeni di Transilvania. Il cambiamento della dinastia degli Arpad con quella degli Angiò, ad esempio, ha generato una crisi di autorità politica nel regno di Ungheria per un periodo di due decenni. Tale crisi ha favorito l'uscita dei territori romeni a sud e ad est dei Carpazi dalla sovranità ungherese e la loro evoluzione verso un'unica grande struttura voivodale. Indirettamente, gli eventi ricordati qui sopra hanno influenzato anche la situazione dei romeni transilvani. I re angiòini hanno preso una serie di misure per imporre in Ungheria il modello occidentale per quanto concerne lo status nobiliare e il diritto alla detenzione della proprietà terriera. Tali misure hanno influenzato lo statuto e l'evoluzione dell'élite di origine romena in Transilvania.

Sono due le direttrici di azione dei *cneaz* e dei voivodi romeni nella nuova realtà politica. In primo luogo, essi hanno cercato di ottenere da parte del sovrano il riconoscimento degli antichi possedimenti grazie all'ottenimento di atti di donazione. Tuttavia, come pre-

cisa lo storico Ioan-Aurel Pop, la dinastia angioina – abituata nei paesi occidentali a regole precise per quanto concerne l'organizzazione della società, con un determinato ordine anche per il regime patrimoniale – ha cercato di uniformare usanze così differenti in un paese formato a sua volta da tante regioni, etnie e religioni. La regola di base, che si era delineata da alcuni decenni, consisteva nella detenzione del diritto di proprietà sulla base di documenti scritti¹¹. Conseguentemente è esistita una vera e propria competizione tra i *cneaz* romeni per l'ottenimento dei documenti di riconoscimento. Un altro desiderio dei *cneaz* e dei voivodi era l'ingresso nella fila della nobiltà riconosciuta, processo ancora più difficile da realizzare. Sia per il riconoscimento scritto della donazione che per l'ingresso nella nobiltà, era necessario offrire servizi al potere centrale, al re e alla corona secondo le regole del rapporto sovrano-vassallo.

Come sappiamo, il mondo medievale era strutturato su tale rapporto, che presupponeva obblighi nella formula del *consilium et auxilium* da parte del vassallo. Il sovrano era obbligato ad aiutare quest'ultimo in caso di bisogno. In più, la relazione tra i due contraenti aveva come elemento fondamentale il possesso, che era offerto ai vassalli per i servizi da loro prestati¹². Il buon funzionamento di questi rapporti è stato spesso messo alla prova: non poche volte i sovrani non hanno ricevuto il sostegno legittimo da una parte dei vassalli nei momenti più critici o, viceversa, alcuni vassalli non lo hanno ricevuto nel caso di conflitti con i loro vicini. In un simile contesto la fedeltà dei vassalli, quando si mostrava esemplare, era esaltata dai sovrani stessi e trasformata in una vera e propria forma di propaganda: essa aveva come fine la glorificazione del coraggio e della fedeltà dei vassalli insieme alla riconoscenza e generosità dei sovrani verso i servizi dei loro sudditi¹³.

I *cneaz* romeni hanno dedicato enormi sforzi al servizio del potere centrale in quanto convinti che questa fosse l'unica strada per mantenere i propri privilegi. Ma la loro situazione, e quella dei romeni in generale, era decisamente particolare in quanto appartenenti a una popolazione conquistata. Essi si differenziavano dai nuovi signori per origine etnica e fede religiosa. Inoltre, la presenza a sud e ad est di un regno romeno ha accentuato i sentimenti antiromeni e antiortodossi di parte dell'élite politica. I conflitti con queste formazioni statali hanno contribuito ad approfondire, infine, la distanza tra il potere centrale e i romeni dentro e fuori dal regno.

Nel nostro studio vogliamo individuare la percezione dei romeni, in particolare della loro élite politica, nei documenti del XIV secolo in base al loro rapporto con il potere centrale; inoltre intendiamo comprendere le ragioni che hanno portato a una loro immagine positiva o negativa nel corso del tempo. L'analisi e l'interpretazione dei documenti è effettuata tenendo conto dei fattori interni e esterni dell'epoca, delle particolarità etniche, confessionali e politiche dei romeni all'interno del regno e della definizione nel corso di due secoli di alcuni stereotipi riguardanti i romeni.

Nel Medioevo esistevano differenti tipologie di solidarietà, secondo cui sono stati costruiti gli stereotipi nei confronti dell'Altro, degli stranieri e delle popolazioni assoggettate, le quali avevano religioni diverse da quella dei conquistatori, un'altra struttura sociale, una lingua diversa e altre origini¹⁴.

I romeni di Transilvania, ma anche quelli al di fuori delle frontiere del regno, vengono dipinti generalmente a tinte fosche; essi sono rivoltosi, assassini e scismatici, hanno legami con i romeni risidenti al di là dell'arco carpatico e, di conseguenza, non sono degni

di fiducia. La descrizione dei romeni è più negativa nei momenti in cui tra il regno di Ungheria e i Principati Romeni scoppiano conflitti diplomatici e militari¹⁵. In tali contesti, con piccole eccezioni, le accuse verso i romeni aumentano nell'intensità e nei toni.

Nel nostro studio intendiamo individuare in che modo le azioni dei romeni erano giudicate in base all'appartenenza di essi a una determinata confessione religiosa ed etnia. Nell'analisi proposta identifichiamo anche i documenti in cui il potere centrale premia i *cneaz* e i voivodi romeni della Transilvania e delle regioni romene al di là dei Carpazi per la fedeltà dimostrata verso il regno di Ungheria.

Dai documenti conservati, ci viene testimoniato un caso specifico riguardante la spedizione di re Carlo Roberto contro il voivoda Basarab I nell'autunno del 1330. Il re rievoca in alcuni documenti ufficiali un conflitto armato da cui era riuscito a salvarsi a mala pena. Probabilmente il fatto che era stato smarrito il sigillo regale aveva spinto i vassalli a sollecitare una restaurazione dei privilegi più antichi. Riguardo a questi eventi abbiamo a disposizione più fonti che permettono agli storici di ricostruirne la successione. Gli atti sono stati emessi subito dopo la battaglia di Posada, tra il 16 marzo 1331 e il 2 giugno 1334. In un intervallo di quattro anni, re Carlo Roberto sente la necessità, a causa di diverse circostanze e situazioni, di emettere tali documenti. Sebbene la campagna militare avesse preso avvio su iniziativa del re e il voivoda Basarab si fosse ritirato da Severin e avesse proposto la chiusura di una pace su condizioni vantaggiose, il re magiaro ha imputato la responsabilità del conflitto al voivoda e ai romeni. Nel documento del 2 novembre 1332 re Carlo rievoca la situazione eccezionale da lui vissuta e considera Basarab colpevole. Così „[...] nell'anno del Signore 1330“, scrive il re „quando siamo giunti con una parte della nostra armata in Țara Româneasca per fare i nostri controlli, dopo averla attraversata in tranquillità, nel momento in cui stavamo per lasciarla, Basarab, il nostro infido transalpino, con una malvagità e infedeltà mai concepita fino ad ora, nella sicurezza mendace di una pace ipocrita, si è slanciato pieno di inimicizia su una piccola parte del nostro esercito, in un luogo pieno rami e boschi, circondato da ostacoli difficili da superare¹⁶. Secondo il re magiaro il voivoda si è dimostrato infedele, riferendosi probabilmente anche alle più antiche tensioni per la regione di Severin. Nel documento sono presenti anche altre accuse nei confronti di Basarab quali la malvagità, la falsità e l'inimicizia del voivoda verso il re e verso l'armata reale dopo la firma dell'armistizio davanti alla fortezza di Argeș. Senza entrare in un'analisi dettagliata di questi termini, precisiamo che era in corso tra i due un conflitto armato. Per quanto riguarda le parole usate dal re nei confronti di Basarab e dei suoi sudditi, queste fanno riferimento al mancato rispetto dei termini dell'armistizio e all'attacco a sorpresa dell'armata regale. Nel documento non appare nessun riferimento all'origine e alla fede religiosa del voivoda romeno: le accuse riguardano solamente il mancato rispetto dei rapporti di vassallaggio. Nel testo sono messe in risalto la malvagità e la falsità del voivoda con epiteti che possono essere anch'essi associati ai rapporti tra sovrano e vassallo.

Il 26 novembre 1332, la cancelleria reale emetteva un documento per „il conte Pavel, giudice della nostra corte e per il *magister* Laurențiu, conte di Zarand, figli di Simion di Mortun, amati nostri fedeli¹⁷. Il re ricorda nel testo del documento, dove vengono elencate le dimostrazioni di coraggio e fedeltà di coloro che dovevano essere ricompensati, la campagna militare contro Basarab nei seguenti termini: „e soprattutto nel momento in cui, dopo che il nostro esercito era stato radunato per ordine regio e

siamo giunti in alcune regioni ai confini del nostro regno, che erano tenuti ingiustamente nella regione transalpina da Basarab, lo scismatico, figlio di Tihomir, con grande disprezzo verso di noi e della santa corona, questo Basarab, romeno infedele, guidato da un pensiero malvagio, senza temere e senza considerare che coloro che cercano di mettersi contro il loro signore naturale si mostrano contrari all'ordine divino, non ha avuto remore nel portare a compimento gli atti illeciti immaginati segretamente nella sua mente e si è opposto alla nostra maestà come un traditore rivoltoso, con ardire temerario, in un conflitto che ha cagionato non pochi soprusi, assassini e pericoli per il popolo ungherese¹⁸.

Alle caratteristiche di Basarab che abbiamo trovato nel documento precedente, si aggiunge in questo testo anche il fatto che il voivoda è scismatico e romeno. L'infedeltà di cui ha dato prova nei confronti del sovrano implica una contestazione degli ordinamenti divini. Accanto alle accuse di malvagità e infedeltà che erano legate ai rapporti di politico-sociali del sistema feudale, a Basarab vengono aggiunte accuse di ordine religioso. Indirettamente possiamo intuire che l'origine romena del voivoda e la sua appartenenza alla chiesa ortodossa hanno un ruolo importante nelle azioni di Basarab. In questo caso, tuttavia, gli aspetti legati al rapporto sovrano-vassallo rimangono in primo piano: l'appartenenza confessionale ed etnica accentua e favorisce i comportamenti negativi nei confronti del re. In altre parole, il voivoda romeno e scismatico è maggiormente predisposto alla malvagità e al tradimento verso il suo sovrano cattolico.

In un altro documento del 2 gennaio 1333, re Carlo Roberto ricompensa „il *magister* Marcu, vicecastellano di Unguraș, e Toma, suo fratello, entrambi figli di Nicolae, figlio di Bartaleu, servitori del *magister* Ștefan detto il Pagano, fedele castellano e servitore di Toma, voivoda di Transilvania e conte di Szolnoc, nostro amato parente, così come Fagach e Ioan, figli di Iacob, figlio del già ricordato Bartaleu, *jobbágy* e difensori della fortezza di Fagach, comitato Hevesujvar, li sottrae dalla servitù e dalla carica di difensori della fortezza, su consiglio delle gerarchie ecclesiastiche e dei nostri baroni, ho stabilito, grazie al mio potere e al sostegno di chi abbiamo citato sopra, che siano inclusi nella schiera e nel numero dei nostri sostenitori e nobili del nostro regno, grazie ai servizi e alle azioni coraggiose compiute per noi e la nostra corona¹⁹.

In tale occasione, il re ricorda la spedizione condotta in Țara Românească, „quando ci siamo recati nella regione transalpina contro Basarab, dimostratosi a noi infedele, insieme ai soldati del nostro regno, ai prelati e ai baroni, come pure ai nobili e ai nostri abitanti, per riacquisire quelle regioni, e quando il già menzionato Basarab, uomo ingiusto pieno di falsità e ipocrisia, raccogliendo tutte le forze dei romeni contro una parte notevole del nostro potere, con l'inganno, calpestando la fede, ha aggredito una parte del nostro esercito in un luogo stretto ed oscuro, Pethew, figlio di Ștefan, congiunto con questi e il vicecastellano di Ciceu del detto voivoda Toma e Petru, figlio di Bartaleu, lottando coraggiosamente sul campo di battaglia per la difesa e l'accrescimento del nostro onore e degli abitanti del nostro regno, sono stati uccisi da questi infedeli romeni²⁰.

Rimangono anche in questo caso all'interno del registro delle connotazioni negative che hanno come fondamento i rapporti politico-sociali. Basarab è definito infedele, ingiusto, falso e ipocrita. Tali appellativi sono dovuti all'interruzione dei rapporti tradizionali tra sovrano e vassallo. Tuttavia, nel documento è messa in risalto anche l'origine di Basarab e dei suoi seguaci, tutti romeni, che hanno attaccato a tradimento l'armata reale. Senza

dubbio le accuse contro Basarab e i suoi sudditi sono dovute alla vittoria ottenuta contro Carlo Roberto.

Il re di Ungheria, nel documento emesso dalla cancelleria regia il 19 maggio 1335 per Toma, castellano di Csokako, rievoca la campagna militare del 1330 con le seguenti parole: „... l'attacco lanciato una seconda volta e con crudeltà in luoghi angusti e boscosi, circondati da ostacoli notevoli, contro di noi e del nostro potente esercito, che era lì con noi, da parte del romeno Basarab e dei suoi figli, che detenevano infedelmente la regione transalpina a danno della santa corona regale e nostra”²¹. Vi sono nel testo alcune spiegazioni di ordine politico-sociale come l'infedeltà e l'ipocrisia; ma, più avanti, viene precisata anche l'origine romena degli avversari dell'Ungheria. L'infedeltà del voivoda Basarab viene messa di nuovo in discussione molto tempo dopo la battaglia di Posada. Il 24 aprile 1351, re Ludovico il Grande, in una lettera emessa per *magister* Kulus, cui dona alcuni possedimenti del regno d'Ungheria per atti di devozione e per i servizi resi a Carlo Roberto e alla corona ungherese, descrive anche la campagna di quest'ultimo in Țara Românească, in cui „il voivoda Basarab, infedele nei confronti di nostro padre, desiderando con tutto il cuore troncare la vita a nostro padre, con empia infedeltà e con ardire esecrabile, si è lanciato ostilmente contro nostro padre, suo signore legittimo, con il suo esercito, quello dei suoi vicini pagani e con una torma di altri traditori di nostro padre”²². Come si può constatare, l'evento di Posada è rimasto per molto tempo nella memoria della nobiltà del regno e della famiglia regale. Anche in questo caso, Basarab viene considerato infedele, empio, ribelle e nemico di re Carlo Roberto e della corona. È evidente che tutte queste accuse sono originate dalla situazione molto tesa tra i due sovrani. La spedizione punitiva del voivoda Basarab, chiusa dalla sconfitta di Carlo Roberto a Posada, ha accentuato le ostilità esistenti tra i due regni. Per accrescere il tono fosco in cui viene presentato l'avversario, l'armata di Basarab è considerata infedele poiché una parte di essa è composta da pagani (tatarsi), fatto condannato da Ludovico il Grande. L'appartenenza confessionale e religiosa completano gli attributi negativi di Basarab.

Con un intervallo di qualche decennio, sullo sfondo delle relazioni tese tra Regno di Ungheria e Țara Românească nel contesto della successione al trono di Vladislav-Vlaicu e dell'innalzamento dell'episcopio di Argeș al rango di mitropolia, re Ludovico il Grande convoca l'esercito a Timișoara il 24 febbraio 1365. La successione di Vladislav-Vlaicu al trono di Țără Românească costituiva un motivo sufficiente per un intervento militare. Nel testo della lettera rivolta a tutti i fedeli del regno, ovvero prelati, preposti, priori e rimanenti gerarchie ecclesiastiche, insieme a baroni, conti, castellani, nobili e possidenti come pure agli altri uomini di qualsiasi origine e classe aventi l'incarico di servire nell'esercito e che si trovavano nel comitato di Ung²³, il re condanna con parole dure quanto accaduto a sud dei Carpazi. „ Il defunto Alexandru, voivoda della Regione Transalpina, come chi si dimentica dei benefici da noi ricevuti e, irrispettoso, ancora gode di vita terrena ... non ha temuto di calpestare con ardore la fede con cui è legato a noi, ma anche le lettere tra lui e noi per quanto riguarda accordi e doni... che spettano a noi sulla base del nostro possesso naturale; poiché, essendo morto, il figlio di lui Vladislav, proseguendo le malvagità paterne,... non riconoscendo il legame con il suo signore naturale, senza chiedere il permesso ha preso il potere nella nostra regione transalpina, che spetta a noi per diritto di nascita, e il nome falso di signore come affronto del suo vero signore, da cui deve ricevere i simboli del suo potere, ha osato prendere il posto

... di suo padre sul trono della regione, con volontà traditrice e l'accordo segreto dei romeni e degli abitanti della regione²⁴. Il re ungherese condanna il tradimento dei due voivodi, Nicolae Alexandru e Vladislav-Vlaicu, accusandoli di essere irricoscenti e non rispettosi della legge. All'epoca, questo genere di comportamento da parte dei sovrani era frequente. Tuttavia, in questo caso, la reazione di Ludovico il Grande è di una durezza estrema in quanto egli ordina l'organizzazione di una spedizione militare punitiva verso coloro che non avevano ottenuto le insegne del potere da parte del re di Ungheria, considerato signore di diritto dei romeni della Muntenia. I due voivodi che intendevano sciogliere i rapporti di vassallaggio per non essere più soggetti all'autorità di Ludovico il Grande hanno avuto il sostegno dei loro sudditi: non si comprenderebbe altrimenti la presenza nel documento del riferimento alla popolazione locale romena.

Per il nostro lavoro è anche importante il documento, peraltro notissimo, emesso da Ludovico il Grande il 2 febbraio 1365 dopo la presa del potere di Bogdan in Moldavia. Considerata come una giusta punizione per il passaggio in Moldavia e l'allontanamento di Balc, figlio di Sas, Ludovico il Grande, confisca a Bogdan la proprietà di Cuhea insieme ad altri otto villaggi nel Maramureş. Il documento fa menzione delle seguenti azioni compiute da Bogdan contro il sovrano ungherese: „Bogdan e i suoi figli, istigati dal demonio, nemico dell'umanità - che, colpendo il cuore con le frecce avvelenate dall'inganno e il tradimento, l'ha spinto più volte ad allontanarsi dalla strada della verità e fermezza della fede – allontanandosi di nascosto dal nostro regno di Ungheria verso la nostra terra moldava, hanno cercato di ottenerla per sé a discapito della nostra maestà; perché la loro follia non sia in alcun modo da esempio ad altri, che potrebbero osare azioni simili, ho privato dei loro beni, come indegni, Bogdan e i suoi figli²⁵.

Nella descrizione di Bogdan da Cuhea sono presenti espressioni di ordine teologico in quanto egli è descritto come empio e ingannatore. Il voivoda romeno e i suoi figli sono considerati dal re indegni e il loro tradimento è considerato una vera e propria follia. Lo scontento del re verso il gesto di tradimento è nascosto con grande difficoltà, segno che l'attraversamento dei Carpazi e l'occupazione della Moldavia era stata compiuta da poco tempo.

I fatti accaduti a sud e a est dei Carpazi hanno spinto il re a rimanere in Transilvania nel 1366 per circa sei mesi con il fine di risolvere i problemi sorti tra i romeni, ma anche per prevenire una serie di avvenimenti sfavorevoli al regno. I tre documenti emessi dalla cancelleria di re Ludovico nell'estate del 1366 sono importanti per questo discorso. Il re ungherese ordina „che in tutta la regione o nell'intero distretto di Sebeş nessun altro possa avere o conservare proprietà terriere sulla base della nobiltà o di un cnezato ad eccezione dei veri cattolici, coloro che seguono la fede testimoniata dalla chiesa romana²⁶. Sebbene il documento si sia conservato soltanto per quanto concerne l'area di Sebeş, esso è valido per l'intera politica condotta dal re angioino riguardo ai romeni, considerati come scismatici. Di conseguenza, il sovrano mette in relazione la condizione di proprietà terriero con quella di cattolico. Nello stesso anno, in un documento emesso il 28 giugno 1366, Ludovico il Grande stabiliva il seguente: „poiché tutti i nobili della nostra Transilvania, nostri fedeli, hanno sofferto quotidianamente numerose difficoltà a causa dell'ardire e della falsità di ogni genere di uomini malvagi, soprattutto romeni, che si trovano in quella regione...ho dato a questi nobili fedeli della nostra Transilvania, per estirpare ed annientare dalla menzionata regione i malvagi di ogni stirpe, soprattutto romeni, il diritto secondo

il quale qualsiasi uomo accusato in modo evidente di furto o di ruberia o di qualsiasi altra azione illecita, anche senza essere stato colto in flagranza, in caso di accusa può essere condannato a morte dalla parte contraria, secondo la legge, con la testimonianza di cinquanta nobili, se il reo è nobile, e di cinquanta uomini di servizio, se il colpevole è di tale condizione..²⁷. Il documento, emesso su sollecitazione della nobiltà della Transilvania²⁸, conferiva a questa il diritto di condannare a morte i colpevoli, soprattutto i romeni. Sebbene nei documenti dell'epoca le violenze, i furti e le ruberie sono numerosi e hanno come protagonisti ungheresi, *sasi*, *szekély* e romeni, in questo caso vengono menzionati soltanto i romeni. Che il documento riguardasse specialmente questi ultimi lo dimostrano anche le delucidazioni presenti nel testo riguardo allo status dei testimoni: la parificazione dei *cneaz* con diploma alla nobiltà del regno e i *cneaz* senza diploma ai giudici. Senza dubbio, il documento deve essere messo in relazione con gli avvenimenti in corso in Moldavia. Il re doveva assicurare il suo sostegno alla nobiltà della Transilvania nel tentativo di ricondurre sotto la sua autorità le due regioni extracarpatiche.

In breve tempo, Ludovico il Grande, ha emesso a Lipova, il 20 luglio 1366, un altro documento, per i comitati di Cuvin e Caraș, rivolto „a coloro che hanno insediati presso di loro sacerdoti slavi o schismatici, vi ordiniamo con grande forza che nel giorno e nel luogo che verrà indicato dal nostro comando il nostro fedele barone, il *magister* Benedict, figlio di Heem, conte dei comitati sopra menzionati, o, in suo nome, il *magister* Petru, fratello di lui, siete incaricati di condurre tutti i sacerdoti slavi residenti nei vostri possedimenti, insieme ai loro figli, alle mogli e tutti i loro beni senza alcun danno o insulto per presentarli in nome nostro al *magister* Benedict..²⁹. Il documento si concentra sui sacerdoti slavi o scismatici, che, insieme alle loro famiglie, dovevano essere raccolti dai possedimenti dei nobili e di altri proprietari terrieri, dalle città e dai villaggi liberi di proprietà regale e condotti dal conte Benedict. Anche se l'atto in questione riguardava soprattutto i sacerdoti provenienti dalla Serbia, esso deve essere connesso ad altri documenti dell'epoca, fatto che ci porta alla conclusione che esso riguardasse anche i sacerdoti romeni. Sin dal XIII secolo, il re di Ungheria, in collaborazione con la Santa Sede, ha condotto una vera e propria politica di conversione al cattolicesimo degli scismatici, ovvero dei romeni della Transilvania e delle regioni extracarpatiche; questa linea politica è continuata anche nel secolo successivo.

I rapporti tra i romeni conquistati e i conquistatori magiari non sono sempre stati tesi. Non tutti i romeni si sono dimostrati ostili ai loro conquistatori. I re ungheresi, subito dopo la conquista, hanno concesso numerosi privilegi all'élite romana che ha anche scelto di servire il sovrano sul campo di battaglia e in altre situazioni eccezionali. Sono stati conservati numerosi documenti dei secoli XIII e XIV, in cui ai *cneaz* e ai voivodi romeni che si erano dimostrati fedeli venivano confermati gli antichi possedimenti o ne venivano concessi di nuovi.

Il 9 aprile 1346, re Ludovic il Grande conferma il documento di Carlo Roberto del 22 settembre 1326 per „Micu il Romeno, figlio di Stanislav, figlio di Bârsan e ai suoi fratelli Neag, Manea e Bârsan, comprendendo il dono di un possedimento chiamato Strâmtura. Micu il Romeno doveva sottomettersi, come gli altri nobili della nostra terra, al nostro giudizio regale e al nostro scranno di giudice..³⁰. Il documento assegnava a Micu il Romeno e ai suoi fratelli un possedimento denominato Strâmtura e questi dovevano sottomettersi al giudizio del sovrano come gli altri nobili della regione. Il 15 settembre 1349, Ludovico

il Grande scriveva da Bistrița a Ioan, figlio di Iuga, voivoda dei romeni del Maramureș, riguardo alle lamentele di Giula, figlio di Dragoș, secondo cui „tuo fratello Ștefan, figlio dello stesso Iuga, che è caduto nella colpa del tradimento, ponendosi al fianco di Bogdan, ex voivoda, suo zio, infedele a noi e al nostro regno, non potendo allontanarlo insieme ai suoi figli Dragoș, Ștefan, Tatar, Dragomir, Costea e Mirislău dalla vita della fede usuale a causa della forza della loro fede né affiancarli nell'accordo esecrabile tra lui e Bogdan, ex voivoda, a noi infedele, li ha allontanati ed esiliati dalle loro proprietà di Giulești e Nyres, che Sua Altezza il principe Carlo, aveva destinato allo stesso Giula per i suoi servizi fedeli e degni di lode, incendiando e distruggendo con il fuoco le loro abitazioni, con grande rovina e perdita per Giula e i suoi figli³¹. Più avanti, re Ludovico ordina al voivoda Ioan di verificare se le accuse di Giula fossero vere e di ridargli il possesso delle terre sopra menzionate senza tener conto dell'opposizione di nessuno³².

Benché, a una prima lettura vi sia apparentemente un conflitto tra i due rappresentanti romeni del voivodato del Maramureș, tra Bogdan, ex voivoda, e Giula, in quel momento in carica, figlio di Dragoș, la situazione si complica a causa del coinvolgimento di re Ludovico su richiesta di Giula. Quest'ultimo accusa Bogdan e Ștefan, fratello del voivoda del Maramureș, di essere traditori e infedeli e di aver usurpato i suoi diritti su due possedimenti, Giulești e Nyres, ottenuti da Carlo Roberto. La causa è da individuarsi nel rifiuto di Giula e dei suoi figli di allinearsi ai movimenti di resistenza contrari all'imposizione dell'autorità regale sul voivodato/comitato del Maramureș. Dal documento risulta che Giula, rimasto fedele al potere centrale, ha perso i due possedimenti e ha sofferto molte altre sfortune causate da Bogdan. Davanti a questa situazione, il re chiede a Ioan, voivoda del Maramureș, di verificare quanto riportato da Giula e, una volta appurata la situazione, di reinsediare nelle due proprietà non badando ad eventuali contrarietà da parte dei presenti.

Abbiamo la descrizione dei comportamenti di quattro *cneaz* e voivodi romeni che hanno posizioni diverse per quanto concerne il rapporto con il potere centrale. Ioan, voivoda del Maramureș e Giula, figlio di Dragoș, sono dalla parte del re e si rifiutano di partecipare alla rivolta di Bogdan; per il re, questi sono fedeli. Dall'altra parte vi sono Ștefan, fratello del voivoda Ioan, e Bogdan, ex voivoda del Maramureș e infedele al re. Questi ultimi combattono contro il re e contro i *cneaz* e voivodi del Maramureș rimasti fedeli a Ludovico. Nel documento, i *cneaz* e i voivodi sono descritti secondo la loro appartenenza etnica. La loro adesione all'ortodossia non è neppure accennata. Possiamo comprendere anche per quale ragione non si menziona il fatto che l'élite romena del Maramureș fosse di fede ortodossa. Una parte di questa élite era decisa nel servire il re sebbene questo significasse entrare in conflitto con le azioni di Bogdan. Essi sono giudicati dal re dal punto di vista del loro comportamento verso il potere centrale. La fedeltà è l'elemento centrale secondo cui il re giudica i sudditi. L'origine etnica, l'confessione religiosa e la posizione sociale sono complementari all'atteggiamento dei *cneaz* e voivodi nei confronti del potere centrale. Di conseguenza, la maggioranza dei termini riguardanti i difetti o le qualità dell'élite romena ha come base la loro fedeltà e l'infedeltà nei confronti del sovrano. In base ai rapporti di sovranità-vassallaggio si può ricostruire l'intera relazione esistente tra re e sudditi.

In breve tempo, Ioan, voivoda del Maramureș, esegue le disposizioni del sovrano e, in soli sei giorni, risponde al re da Sighet il 21 settembre: „così come è nostro dovere

dare ascolto ai vostri ordini, ci siamo recati in Maramureș nei villaggi indicati e chiamando tutti i *cneaz* della regione, i vicini e i contadini liberi, siamo passati e abbiamo dato il possesso dei villaggi di Giulești e Nyres a Giulia e i suoi figli..³³.

Dopo alcuni anni, il 12 ottobre 1355, re Ludovico, su preghiera di Dragoș, figlio di Giulia, di riconfermargli l'antico possesso dei due feudi, nel documento di conferma fa riferimento alla fedeltà di questi e agli obblighi che essi hanno: dare doni convenienti e l'obbligo di servire sempre il sovrano secondo gli usi dei romeni³⁴. Il 29 novembre 1355, il capitolo della chiesa di Agria conferma l'assegnazione dei possedimenti di Giulești e Nyres in Maramureș e la proprietà di Dragoș e dei suoi fratelli su di essi³⁵. A questa presa di possesso ha partecipato il conte Dragoș, romeno di Bedeu, uomo del re.

In conclusione, secondo l'analisi dei documenti dell'epoca, possiamo affermare il seguente:

1. I romeni avevano sin da tempi antichi un'immagine negativa presso l'élite del regno di Ungheria. Essi erano il popolo conquistato e avevano un'origine diversa rispetto a quella degli ungheresi, parlavano una lingua romanza ed erano di confessione ortodossa.

2. In Transilvania esisteva una competizione da parte dei *cneaz* e dei voivodi romeni per ottenere vantaggi da parte del re. Quest'ultimo aveva un comportamento molto più aperto verso i *cneaz* e voivodi disposti a sostenere la politica regale. A una parte di essi i sovrani magiari hanno confermato i privilegi e alcuni di loro, in minor numero, sono stati elevati al livello della vera nobiltà del regno. Tuttavia una parte dell'élite romena ha agito contro il potere centrale in modi diversi. I re ungheresi si sono comportanti ovviamente in modo diverso con i *cneaz* e i voivodi ribelli.

3. Per quanto concerne gli epiteti rivolti ai romeni della Transilvania e anche a quelli al di fuori delle frontiere del regno, la causa principale della loro immagine negativa, così come emerge dai documenti ufficiali, è data dagli atteggiamenti di infedeltà e di tradimento provenienti da una parte dell'élite romena transilvana e dei voivodi di Țara Românească e Moldavia. Le parole più frequenti, infatti, sono tradimento, infedeltà ed empietà e sono direttamente collegate alle azioni compiute contro la corona da parte dei *cneaz* e dei voivodi romeni. Di conseguenza, la presenza di espressioni dispregiative verso i romeni ha un legame diretto con i rapporti di sovranità e vassallaggio. L'origine romena e la loro appartenenza all'ortodossia completavano questa serie di caratteristiche. ■

Notes

1. *Istoria Transilvaniei*, cordonatori: Ioan-Aurel Pop, Thomas Năgler, vol. I (până la 1541), Cluj-Napoca, 2003, p. 212-216. Per il periodo iniziale della conquista magiara si veda Alexandru Madgearu, *Românii în opera Notarului Anonim*, Cluj-Napoca, 2001, 259p. e Tudor Sălăgean, *Țara lui Gelou. Contribuții la istoria Transilvaniei de Nord în secolele IX-XI*, Cluj-Napoca, 2006, 235p.
2. *Istoria României*, vol. III. *Genezele românești*. Ediția a II-a, revăzută și adăugită. Coordonatori: Acad. Răzvan Theodorescu, Victor Spinei, București, 2010, p. 460-474.
3. Ioan-Aurel Pop, *Observații privitoare la structura etnică și confesională a Ungariei și Transilvaniei medievale (secolele IX-XIV)*, în *Istoria României. Pagini transilvane*. Coordonator: acad. Dan Berindei, Cluj-Napoca, 1994, p. 18.
4. *Ibidem*, p. 19.

5. Silviu Dragomir, Sabin Belu, *Voievozi, cnezi și crainici la românii din Munții Apuseni și din regiunea Bihorului în Evul Mediu*, în *Acta Musei Napocensis*, III, 1966, p. 174.
6. Ioan-Aurel Pop, *Din mâinile valahilor schismatici. Românii și puterea în Regatul Ungariei medievale (secolele XIII-XIV)*, București, 2011, p. 190-202.
7. Ioan-Aurel Pop, Sorin Șipoș, *Silviu Dragomir et le dossier du Diplôme des Chevaliers de St. Jean*, Academia Română, Centrul de Studii Transilvane, Cluj-Napoca, 2012, 221p.
8. Ion Toderașcu, *Unitatea românească medievală*, București, 1988, 243p.; Nicolae Stoicescu, *Unitatea românilor în evul mediu*, București, 1983, 182p.
9. Ioan-Aurel Pop, *Observații privitoare...*, p. 9-44; Șerban Turcuș, *Sfântul Scaun și românii în secolul al XIII-lea*, București, 2001, 243p.
10. Ioan-Aurel Pop, *Geneza medievală a națiunilor moderne (secolele XIII-XVI)*, București, 1988.
11. Idem, *Din mâinile valahilor schismatici...*, p. 101.
12. *Dicționar tematic al evului mediu*, Iași, 2003.
13. *Documente privind istoria României*. Introducere, vol. I, p. 120. Vedi anche Sorin Șipoș, *La frontiera dintre fidelitate și trădare în vremea lui Ștefan (al V-lea), duce al Transilvaniei (1261-1270)*, în *Frontierele spațiului românesc în context european*, coordonatori: Sorin Șipoș, Mircea Brie, Florin Sfrengu, Ion Gumenăi, Oradea, Chișinău, 2008, p. 62-70.
14. Ioan-Aurel Pop, *Națiunea română medievală. Solidarități etnice românești în secolele XIII-XVI*, București, 1998, 180 p.
15. Idem, *Din mâinile valahilor schismatici...*, p.190-202.
16. *Documenta Romaniae Historica*. Seria D. Relații între Țările Române, vol. I, București, 1977, p. 48.
17. *Ibidem*, p. 51.
18. *Ibidem*.
19. *Ibidem*, p. 53.
20. *Ibidem*, p. 54.
21. *Ibidem*, p. 57.
22. *Documenta Romaniae Historica*. Seria C., Transilvania, vol. X, p. 26; *Documenta Romaniae Historica*. Seria D. Relații între Țările Române, vol. I, București, 1977, p. 68-69.
23. *Documenta Romaniae Historica*. Seria D. Relații între Țările Române, vol. I, București, 1977, p. 77.
24. *Ibidem*, p. 77.
25. *Ibidem*, p. 82; *Documenta Romaniae Historica*. Seria D, Relații între Țările Române (1222-1456), vol. I, București, p. 82-83; Dr. Ioan Mihalyi de Apșa, *Diplome maramureșene din secolele XIV și XV*. Ediția a IV-a. Traducere din limba latină și note de prof. univ. dr. Ioan Rus. Prefață de prof. univ. dr. Ioan-Aurel Pop, Editura Societății Culturale Pro Maramureș „Dragoș Vodă”, Cluj-Napoca, 2009, p. 73-74.
26. *Documenta Romaniae Historica*. Seria C., Transilvania, vol. XII, p. 2.
27. *Ibidem*, p. 162.
28. Ioan-Aurel Pop, *Un privilegiu regal solemn de la 1366 și implicațiile sale*, în *Mediaevalia Transilvanica*, 1997, I, nr. 1-2, pp. 69-86. Idem, *Observații privitoare...*, p. 37.
29. *Documenta Romaniae Historica*. Seria C., Transilvania, vol. XII, p. 226.
30. *Documenta Romaniae Historica*. Seria D., 1977, p. 62.
31. *Documenta Romaniae Historica*. Seria C., Transilvania, vol. XIV, p. 505; Dr. Ioan Mihalyi de Apșa, *Diplome maramureșene din secolele XIV și XV...*, p. 13-14.
32. *Documenta Romaniae Historica*. Seria C., Transilvania, vol. XIV, p. 505; Dr. Ioan Mihalyi de Apșa, *Diplome maramureșene din secolele XIV și XV*, p. 40-41.
33. *Ibidem*.
34. *Documenta Romaniae Historica*. Seria C., Transilvania, vol. X, p. 364.
35. *Ibidem*, p. 377.

Abstract

“Good” Romanians, “Bad” Romanians. The Image of Romanians Reflected in Latin-Hungarian Documents (14th Century)

Our study aims to illustrate how Romanians, and mainly their political elite, were reflected in 14th century documents, by the way they related to the kingdom's central government, and to understand the reasons leading to the shaping of negative, or, as the case may be, positive images of Romanians. Our analysis and interpretation of documents took into account the internal and external circumstances of the time, the ethnic, confessional and political particularities of Romanians inside the kingdom, the two-centuries long shaping of positive or negative stereotypes about Romanians. It is known that, during the Middle Ages, there were different types of solidarity, leading to the images, the stereotypes about the “others”, the foreigners, the conquered ones, whose religion and confession were different to those of the conquerors, who belonged to another social structure, spoke a different language and had different origins. Romanians in Transylvania and outside the borders of the kingdom are generally presented in dark colours; they are the ones who set fires and rebel, they are killers and charismatic, in touch with the Romanians outside the Carpathian arch and, therefore, are not very reliable. The tone describing the Romanians gets tougher when diplomatic and military conflicts appear between the Kingdom of Hungary and Moldavia. In those moments, with few exceptions, the allegations against Romanians increase in intensity and tone. In Transylvania, the Romanian knezes and princes competed for advantages from the king. The king was much more open to the knezes and princes willing to support the royal policy. The Hungarian sovereigns reconfirmed the privileges of some of them, while fewer others were raised to the true nobility of the kingdom. A part of the Romanian elite, however, acted against the central government, in various forms. The Hungarian kings acted differently towards the knezes and princes opposing central government. As for the monikers used especially for Romanians in Transylvania, and generally for those outside the borders, by the political power in the kingdom of Hungary, the main cause for the negative image of Romanians, as reflected in the official documents, it is due to the gestures and acts of disloyalty and treason by a part of the Romanian elite in Transylvania and princes in Wallachia and Moldavia. The terms most frequently present in documents are: treachery, disloyalty, guile and infidelity. They are directly linked to the Romanian knezes' and princes' anti-royal actions.

Consequently, the main cause of the presence of these terms must be linked directly to the suzerainty-vassalage relations between the king of Hungary and the Romanian elite. Romanian origin and belonging to Orthodoxy completed the monikers used by the central power for the Romanian elite opposing its centralizing and conquest policy.

Keywords

Transylvania, Kingdom of Hungary, Romanians, Hungarians, visionary